

Dopo il caso del Santo Volto la città s'interroga sul tema dei senzatetto che tiene banco da mesi Sergio Rosso, Asili notturni: "Soltanto lavorando sulle persone si supera questa emergenza"

Griglie, barriere e dissuasori la solidarietà va contro il muro

IL REPORTAGE

LODOVICO POLETTI

Ci sono muri là dove c'era accoglienza. Ci sono sempre più barriere nella città di Don Bosco che invitava ad aprire le porte. Mattoni e cemento contro lo spaccio e griglie contro gli ultimi. E se i primi raccontano di una comunità che lotta contro brutture e crimine, che neppure chi ha il potere riesce a reprimere, le griglie da una parte e i panettoni di cemento sotto i portici di piazza Statuto, dall'altra,

sono la fotografia di una città che non ti aspetti.

«Immagini di una comunità sempre più chiusa su se stessa. Mi viene da dire che questi periodi di lockdown, e l'incertezza generata dalla pandemia, ha fatto emergere la parte più egoista di tutti noi» dice Elena Apollonio, esponente di democrazia solidale e da sempre impegnata nella comunità di Sant'Egidio. Una che la sera va in giro a portare aiuto a chi vive per strada, che s'è sporcata le mani. E che oggi dice: «Questa Torino non me la aspetta proprio».

E allora per capire le diffi-

coltà bisogna partire dalle reti davanti alla chiesa. Dalla polizia privata intervenuta per allontanare i senza tetto che si erano stabiliti qui. Colonizzando l'area. Ecco quelle reti, al di là ogni pensiero, sono la fotografia del disagio che avanza. E di un modo di pensare che si espande. Perché a metterle non sono soltanto i privati, ma anche gli uomini di fede della parrocchia, non della Curia. E anche il Comune. Dove?

Piazza Cln. Qui, qualche mese fa, quando ancora faceva freddo, una coppia di disperati aveva costruito una specie di monocale con car-

toni e coperte, tra i pilastri della strada che collega piazza San Carlo a Cln. Li hanno sgomberati nel giro di pochi giorni, poi sono arrivati gli operai del municipio. E quel canone di strada, tra posteggi di moto e di auto, è stato cintato con reti metalliche. Lì non andrà a vivere mai più nessuno. Non ha fatto scandalo, allora, quella scelta perché c'erano altre questioni in ballo. C'erano i materassi gettati nei camion dell'Amiat e le frasi sprezzanti del capo dei vigili - «Non dategli soldi, se non beccano un euro se ne andranno» - riferite a chi chiede la carità nelle

strade del centro.

Ecco, quelle reti, valutate adesso, sono il primo fortino della città. E i panettoni di cemento in piazza Statuto, piazzati senza chiedere permesso a nessuno dai proprietari dello stabile al numero 9, sono la prima filiazione. Ieri sono arrivati i vigili a mul-

tare chi li ha messi. A intimare di toglierli. Ma qui si prospetta una battaglia ben lunga. Anche perché il tema senzatetto è diventato anche una petizione. E tra i promotori c'è il leader del Moderati, Giacomo Portas che dice: «Questa gente ha ragione, la piazza in certe condizioni

non si può vedere. Lì c'era una oggettiva situazione di disagio dei cittadini».

Certo, la questione senzatetto esiste. Ma i muri servono davvero? Oppure bisognerebbe adottare altre politiche di accoglienza e di gestione? Come in qualche modo aveva suggerito anche don Ciotti?

Sergio Rosso, è cittadino dell'anno a Torino. Ed è anche l'anima degli «Asili Notturni Umberto I», ed è uno che di accoglienza se ne intende. E dice: «Il solo e unico modo di intervenire per risolvere il problema è quello di lavorare sulle persone. È vero che, in linea generale, siamo

tutti accoglienti, ma è altresì vero che se uno si trova il problema sotto casa non è più così disposto a tollerare». E allora, Rosso, che cosa si può fare? «Ciò che dicevo prima: lavorare sugli individui». Operazione che facile non è, ma forse è davvero l'unica strada. Convincere senza adoperare la forza. Occuparsi di chi è in condizioni di disagio. Occuparsi, cioè, degli ultimi. Anche perché, come dice bene Rosso: «La questione riguarda una cinquantina di persone, non di più. La città offre accoglienze pubbliche. I privati fanno la loro parte. Ma i muri non servono. Non

sono parte integrante della nostra storia».

E allora si torna daccapo. Bisogna lavorare sulle persone. Offrire accoglienze dignitose. La città la sua parte l'ha fatta con il campo dell'Emergenza freddo, primo soccorso per chi nei mesi invernali non ha un posto dove andare la notte. Ma il vescovo Cesare Nosiglia, visitando il campo, dicendosi soddisfatto per il lavoro svolto, si era anche la-

Multati i proprietari del palazzo in piazza Statuto per i blocchi anti clochard

sciato sfuggire un commento che non è passato inosservato: «Sembra un lager». Cioè, funzionale sì, ma non così. E detto da lui, che in Curia di disperati ne ospita alcune decine, suonò come una bocciatura. Comunque sia la sua funzione l'ha svolta, e nonostante le temperature non siano più invernali, ancora resiste. I dormitori hanno ca-

pienze ridotte per via del Covid: servono posti dove accogliere le persone.

«Serve un progetto comune, coordinato tra tutti gli attori che si occupano di questi temi» dicono i volontari delle associazioni che la sera vanno a portare cibo a chi vive in strada. Ma chi deve coordinarlo? E chi deve decidere la strategia, che conservi la linea della città accogliente? Nell'attesa che qualcosa accada nascono i muri. Pubblici e privati. Provvisori, autorizzati o abusivi e da multare. In una sarabanda di scelte spesso inspiegabili.

Don Stefano Votta, parroco di barriera di Milano, è uno che va sempre dritto al punto. Dice: «Servono investimenti e servono progetti». D'accordo don Stefano, ma come si aiutano i poveri? «Con l'impegno. E poi basta con questa idea di metterli tutti insieme. Questa è una scelta che non ha senso. Se si fa si rischia di creare territori, e aree, che sono riserve di disagio». I muri? Meno che mai. —

DON STEFANO VOTTA Il prete di Barriera di Milano: "Poveri abbandonati. Manca il dialogo con le istituzioni, bisogna ripartire da un confronto esteso"

“Ripensare l'accoglienza la politica volta le spalle alle persone bisognose”

L'INTERVISTA

IRENE FAMÀ

Sulla povertà è mancato il dialogo. E i muri anti-pusher ad Aurora, i “panettoni” di cemento anti-clochard in piazza Statuto, sono il risultato: una sconfitta. Don Stefano Votta, parroco di Maria Regina della Pace, chiesa di frontiera a Barriera di Milano, lo dice senza mezzi termini: «Non c'è un dialogo chiaro, nessuno si prende la responsabilità del povero. Come mai? Il povero ha un costo, impegna, interpella».

L'accoglienza, a Torino, è ancora possibile?

«Sì, ma dev'essere mediata, rimodulata, ripensata con intelligenza. Deve avere il sapore della ragione, del cuore e, per chi crede, dello spirito, della fede».

In concreto cosa significa?

«Che i poveri sono abbandonati a loro stessi e così non si va da nessuna parte. Nei prossimi giorni, in parrocchia battezerò una quindicina di bambini di origine nigeriana: sono in Italia da dieci anni e nessuno di loro parla italiano. Perché? Perché nessuno ha pensato seriamente alla loro istruzione. E quando una persona viene abbandonata, succede ciò che da queste parti vediamo tutti i giorni: droga, spaccio, prostituzione. Una macchina di morte. La verità è che nessuno si vuole prendere la responsabilità del povero».

E le istituzioni?

«Il deserto».

Nessun confronto per affrontare le situazioni di disagio?

«Il dialogo politico con Regione e Comune è assente. Adesso, in vista della campagna elettorale, iniziano a esserci le



DON STEFANO VOTTA
PRETE
A BARRIERA DI MILANO



Nei prossimi giorni battezerò 15 bimbi di origine nigeriana: sono in Italia da dieci anni e non parlano italiano perché nessuno li ha aiutati, nessuno ha pensato seriamente alla loro istruzione

processioni di questo o di quel candidato. Non è così che si risolvono i problemi. La Chiesa è presente e lo affermo con orgoglio. Papa Francesco ha detto che “la Chiesa dev'essere un ospedale da campo”, ma da queste parti mettiamo cerotti in continuazione. Ogni giorno ci sono persone che arrivano con in mano le bollette da pagare e non sanno dove trovare i soldi. Dai vari centri, li indirizzano in parrocchia. Non è la risposta adeguata: serve un monitoraggio serio, un dialogo approfondito».

Cosa suggerisce?

«Parlo della mia esperienza. Sono sacerdote da 15 anni e a

Torino da tre. Appena cambierà l'amministrazione, proverò a creare un tavolo di confronto con il prefetto, il presidente della Regione, il sindaco, il vescovo. Bisogna partire da qui». **Anche istituzioni religiose hanno allontanato i clochard. Cosa significa?**

«È segno di esasperazione. Di una domanda che i cittadini continuano a porre alle istituzioni, a cui però non c'è risposta. Nessuno vuole darla».

Segno di esasperazione anche le barriere di cemento in piazza Statuto?

«Trovare un equilibrio è difficile. Capisco i problemi di chi, sotto casa, convive con chi staziona ubriaco. Il degrado è legato al disordine e alla disperazione. Per questo, ribadisco, serve una progettualità. In centro, come in periferia. Serve un progetto che coinvolga l'intera città. A Barriera di Milano l'esplosione si sta tramutando in razzismo».

Si riferisce a episodi precisi?

«Quotidianamente ho parrocchiani che mi confessano sentimenti di rabbia e razzismo, desiderio di abbandonare il quartiere. Accusano noi parroci di aiutare solo gli stranieri. Le povertà qui sono tante. I senzate, certo. I migranti, i giovani abbandonati a loro stessi. E dietro le povertà c'è un giro di soldi e mafia: c'è il mercato della droga e quello degli affitti. Ci sono persone che abitano in alloggi che ricordano quelli della guerra di Sarajevo, senza nemmeno il riscaldamento».

Quale futuro per la città dei Santi Sociali?

«Bisogna ripensare l'accoglienza. E riqualificare gli ambienti: le scuole, le case».

Come?

«Essenziale è il dialogo politico».—

AURORA

Inclusione e sport da settembre al Pala Sermig

L'obiettivo è inaugurare il nuovo complesso sportivo entro l'inizio dell'autunno, a cavallo tra i mesi di settembre e ottobre: per riuscire, in questi giorni i cantieri di via Carmagnola sono entrati nel vivo. Lì sorge il Pala Sermig, che per tutto il quartiere diventerà un punto di riferimento per gli appassionati del calcetto, basket e volley. Al momento è già stata completata la struttura portante, con la posa delle prime coperture. Dall'inizio della prossima settimana, invece, saranno allestite gradinate e tribune che, a completamento dei lavori, potranno accogliere circa quattrocento spettatori al coperto. Il palazzetto diventerà la nuova casa per oltre un centinaio di tesserati che qui disputeranno

allenamenti e partite, dalla categoria dei pulcini fino al campionato di C1 di futsal. L'idea del Sermig, però, è anche quella di offrire un insieme di attività gratuite a favore delle fasce più deboli dei cittadini di Aurora.

Fra gli obiettivi della Circo-scrizione 7 c'è anche quello di riqualificare un'area che da tempo era in stato di abbandono. «Vivibilità, inclusione e sicurezza sono le tre parole d'ordine per un quartiere che vuole ripartire e rigenerarsi, superando le precedenti situazioni di degrado» dice il presidente Luca Deri. Nel perimetro del complesso sportivo sono previsti anche alcuni spazi di aggregazione, per favorire gli incontri fra i residenti: fra questi ci saranno una pista pubblica attrezzata per il gioco libero dei ragazzi, un punto dedicato alla ristorazione e una sala dove poter organizzare lezioni di ginnastica dolce, dedicate soprattutto alle tante donne che vivono nel quartiere. D.MOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

VENERDI 7 MAGGIO 2021 **L'ESPRESSO** 51

Il nome della senatrice Tiraboschi si intreccia con quello di Salvatore Gallo (ex dirigente Sitaf e esponente di primo piano del Psi atempidi Giusi la Ganga) e del figlio Raffaele, attuale capogruppo del Pd in consiglio regionale. Accade nel febbraio del 2018. Gli occhi sono puntati sul santuario di Belmonte, sito Unesco «caduto in uno stato di abbandono, sia per le gravi carenze strutturali, sia per la riduzione del numero di funzioni religiose è il solito Vazzana a parlare - e se i preti non dicono messa è un casino». Il problema di Vazzana è che da quelle parti ha investito del denaro (200 mila euro) in un ristorante e gli affari sono calati del 70%, quindi bisogna fare di tutto per rilanciarlo. Di nomi gliene vengono in mente due: manco a dirlo, quello di Tiraboschi, poi quello di

LE INFILTRAZIONI Uno degli arrestati aveva acquistato un ristorante vicino alla chiesa

Un milione per il santuario di Belmonte e i rapporti con il consigliere Pd Gallo

Gallo che in Regione riesce a far passare un emendamento con tanto di stanziamento di fondi per la promozione del santuario che finirà, più di recente, anche nella prima bozza del Pnrr

(Recovery Fund), per scomparire d'incanto nelle successive stesure. Nel dibattito politico sifa spazio anche la possibilità di acquistare la struttura a un milione di euro. Dalle intercettazioni

emerge l'impegno di Raffaele Gallo, che informa Michele Troia che poi riporta tutto a Vazzana: «Con Raffaele abbiamo deciso che appena lui sa della delibera, allora poi lo incontriamo

». Vazzana: «Posso organizzare un aperitivo lì a Belmonte o una cena. Sì li invitiamo tutti, per festeggiare che è riuscito a fare questa cosa, è importante che comincino a vederlo,

perché in quella zona lì noi eravamo scoperti». Troia: «Se portiamo a casa 2-300 voti abbiamo già fatto quello che dovevamo fare. Se ne portiamo 500-1.000 siamo stati bravi: con 500 voti presi lì, lo rieleggiamo sicuramente. Perché dobbiamo eleggerlo, è importante anche per lei avere un referente in Regione!». Anche per questa circostanza, precisa la procura, «è bene sottolineare che nessuno dei politici è indagato o coinvolto in fatti penalmente rilevanti». Comunque sia, nonostante l'impegno delle cosche in ambito turistico e alberghiero, gestito e coordinato da Domenico Aspromonte (titolare di hotel e ristoranti in tutta la provincia e finito in manette), l'affare "Belmonte" non si è concluso e il santuario resta in stato di semi abbandono.

[M.BAR.]

Venerdì 7 maggio 2021

PRIMO PIANO

2

TORINOCRONACAQUI

UNITO L'Università in carcere Gli studenti aumentati del 60% in cinque anni



■ Studenti universitari carcerati in aumento a Torino di quasi il 60% negli ultimi cinque anni. È quanto emerge in anteprima dalla terza edizione della conferenza nazionale dei poli penitenziari (Cnupp), fondata da Unito e altre università che si terrà oggi in videoconferenza. «Nel 2017 erano 38 i carcerati iscritti all'Università di Torino, oggi invece sono 60, non soltanto nel Lorusso e Cutugno ma anche nella Casa di reclusione di Rodolfo Morandini di Saluzzo - spiega il professor Franco Prina, delegato per il Polo universitario penitenziario del rettorato di Unito -, un ottimo risultato che si è potuto raggiungere nonostante la pandemia». Dei 60 studenti che frequentano le lezioni al

pc, 11 sono stranieri. La materia più gettonata è Scienza politiche e sociali, seguita da Giurisprudenza, Matematica, Psicologia e Dams.

«Nel 2020 ci sono stati 5 lauree, numero in crescita rispetto agli scorsi anni - spiega Prina che annovera tra i motivi dell'aumento di iscritti la realizzazione di un nuovo spazio destinato allo studio all'interno del carcere di Saluzzo -: è stato aperto lo scorso anno e nonostante sia quasi impossibile da raggiungere con i mezzi pubblici dai docenti, è molto frequentato quotidianamente dagli universitari carcerati che possono seguire le lezioni comodamente nell'aula computer».

[R.L.E.]

11

CRONACA

Venerdì 7 maggio 2021

TORINOCRONACAQUI

APPUNTAMENTO Stasera nel salotto dell'associazione "Difendiamo il futuro" si parla del ragazzo morto per un Tso

La storia di Andrea Soldi in un libro Presentazione di "Noi due siamo uno"

«Il 5 agosto 2015 la città è caldissima, qualcuno è già in vacanza, altri cercano un po' d'aria nei giardini del quartiere. Anche Andrea Soldi è seduto su una panchina, ma quella è la "sua" panchina sempre, in ogni stagione. Lì si rifugia quando i pensieri lo assalgono, lì trova conforto e si sente a casa. Andrea soffre da anni di schizofrenia, la madre, il padre e la sorella sono il suo sostegno e piazza Umbria il posto del cuore. Ha quarantacinque anni, non è violento, non è mai stato pericoloso, eppure, quel 5 agosto morirà a causa di un Trattamento sanitario obbligatorio eseguito da alcuni vigili urbani e dal personale medico».

Così si legge sulla quarta di copertina di "Noi due siamo

uno", il libro che questa sera alle 19, in diretta Facebook, Matteo Spicuglia presenterà nel salotto dell'associazione Difendiamo il futuro, insieme al presidente Andrea Donna e al consigliere regionale Silvio Magliano. Non è un libro di cronaca, infatti il processo ai responsabili è la «parte meno importante». Non è solo una biografia e non è un saggio sul disagio mentale, ma le 170 pagine - scritte con una delicatezza e una sensibilità davvero toccanti dal giornalista del TG3 e pubblicate da Add editore - sono un po' di tutto questo. La storia di Andrea Soldi emerge dalle pagine del suo diario, che riesce a descrivere in modo sorprendente il percorso psicologico, le allucinazioni e i silenzi che nascono

durante il servizio militare e lo avvolgono per più di vent'anni, e dai racconti del padre Renato e della sorella Cristina. Ma il discorso, grazie al contributo di psicologi, medici ed esperti del settore, si allarga al disagio mentale e alla disabilità, alla sofferenza che provoca ai malati e alle famiglie, ai pregiudizi e soprattutto all'inadeguatezza dei servizi medici e sociali nella gestione di patologie che soffrono ancora lo stigma sociale. C'è un'evoluzione anche in questa risposta "pubblica", che parte dalla medicalizzazione e dall'internamento (o dall'abbandono alle famiglie) e arriva ad affrontare la malattia mentale in un contesto diverso, guardando la persona nella sua interezza.



Il Piemonte resta in «zona gialla» E spuntano società furbette del vaccino

Buone notizie dal Ministero della Salute e dall'Istituto superiore di Sanità che ieri, come di consueto, hanno diffuso il pre-report sull'andamento dell'epidemia, che verrà ufficializzato oggi. Nella settimana dal 26 aprile al 2 maggio in Piemonte cala ulteriormente l'incidenza dei nuovi casi di positivi al Covid-19 e la percentuale di positività dei tamponi scende ancora e passa da 8% a 7,3%. L'Rt puntuale sale e si attesta a 0,84, contro lo 0,78 della settimana precedente ma resta significativamente inferiore a 1. Non dovrebbero esserci dubbi, quindi, sulla riconferma, che sarà resa nota oggi, di un'altra settimana di Piemonte in giallo. Il pre-report conferma un secondo dato positivo: sotto soglia, e ulteriormente ridotto, il tasso di occupazione dei posti letto ordinari, che scende al 34% rispetto al 40% della settimana precedente; e dopo 8 settimane, finalmente anche quello dei letti in terapia intensiva rientra nel valore di soglia, e scende dal 38% al 30%. Calano anche i nuovi focolai. E a proposito di focolai, l'assessore alla ricerca applicata per

emergenza Covid-19, Matteo Marnati, chiarisce che «la sottovariante indiana somiglia molto a quella inglese ed è tenuta sotto controllo». Sul fronte dei contagi, ieri l'Unità di Crisi della Regione Piemonte ha comunicato 903 nuovi casi di persone risultate positive al Covid-19, di cui 337 (il 37,3%) asintomatici, 162 ricoverati in terapia intensiva e 1820 ospedalizzati in altri reparti. Diciotto i morti. La campagna d'immunizzazione procede. Oggi, Giornata Mondiale della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, apre quello al complesso La Nuvola di Lavazza, che sarà inaugurato con il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, che dopo, presso il Dirmei, incontrerà l'Unità di crisi. Intanto spun-



Newsletter

Il Corriere Torino arriva gratis ogni mattina nella tua mail. Inquadra questo codice per registrarti

tano nuovi furbetti del vaccino: per la prima volta ieri si è palesata in Piemonte l'offerta di una società torinese che propone alle aziende prive di medico interno di vaccinare i dipendenti a 50 euro a dose, «oltre Iva se dovuta». Una offerta nella quale la Regione Piemonte ravvisa «più aspetti di illiceità», ipotizzando anche una segnalazione alla Procura. «Dal momento in cui verrà comunicata la data della vaccinazione — si legge nella lettera, inviata oggi ad una azienda, e di cui l'Ansa ha preso visione — non sarà possibile effettuare cambiamenti o spostamenti; i vaccini sono nominativi e se il paziente non si presenta dovranno essere gettati, nel caso di mancato appuntamento il costo

della vaccinazione verrà comunque addebitato». «La campagna vaccinale delle aziende non è ancora fattibile — sottolinea Antonio Rinaudo commissario per la campagna vaccinale del Piemonte —. Questi signori non possono proporsi per fare una cosa inattuabile. È una situazione con grandi aspetti di opacità, bisogna dire a tutti di fare attenzione e segnalare subito casi di genere. Nel momento in cui la vaccinazione toccherà ai lavoratori nelle aziende, proporremo noi alle aziende di vaccinarsi in autonomia. Se non hanno un medico costerà il prezzo con le strutture convenzionate: 6 euro.

Simona De Ciero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La 'ndrangheta a Volpiano dall'ex sindaco al vigile mille richieste di aiuto

di Sarah Martinenghi

Trent'anni per creare un complesso sistema societario: un hotel, quattro ristoranti, quattro bar e forse anche un negozio di abbigliamento. Una mole di affari che ha portato la famiglia Vazzana, «i più vecchi esponenti della locale di Volpiano insieme agli Agresta» a una vita lussuosa, tanto da vantare di aver avuto yacht e Maserati, quadri e opere d'arte: «Notevoli risorse finanziarie, tuttavia, che appaiono incoerenti: all'epoca dei primi importanti investimenti economici fatti da Stefano Vazzana e la moglie erano lui un muratore e lei un'ambulante di frutta e verdura». Non tutti in famiglia hanno avuto però il fiuto per gli affari, e sono cominciati fallimenti e debiti con Equitalia per 500 mila euro.

Un impero creato, secondo gli investigatori della Dia e le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Domenico Agresta, grazie ai rapporti stretti con la famiglia del pentito, reimpiegando i soldi del traffico di eroina. Inoltre «fin dal 1993 la famiglia Vazzana avrebbe costantemente contribuito, con ingenti somme, al mantenimento in carcere di alcuni esponenti del clan di Volpiano in

particolare Antonio (classe 1960) e Saverio (classe 1958) Agresta».

Le carte dell'inchiesta Platinum, che ieri ha portato in carcere 33 persone tra cui due dei tre figli Vazzana (Francó e Giuseppe), raccontano ascesa e declino del clan, e anche i loro tentativi di ottenere benefici personali con persone influenti a livello politico e istituzionale per risolvere i loro guai. C'è il vigile amico che può intervenire nel caso di una multa, il dirigente dell'Asl per un controllo in un bar in cui sono state rilevate irregolarità gravi tanto da doverlo chiudere, il sindaco di Vaperga Gabriele Francisca per far scendere la tassa rifiuti da 30 mila a 8 mila euro. L'attivismo politico dei Vazzana, già emerso nelle indagini di Minotauro e San Michele, si palesa alle elezioni amministrative del giugno 2017 a Chivasso dove daranno sostegno «bipartisan» pur di ottenere «la concessione dell'agognato campo da calcetto adiacente a un loro bar». L'amministrazione comunale negava la richiesta di assegnazione tanto da far pensare a Giuseppe Vazzana una discriminazione per le sue origini calabresi. Così pensa di

«appoggiare concretamente la coalizione del centrodestra capeggiata dal candidato sindaco Matteo Doria» e, nel frattempo, avere assidui contatti con l'amica di vecchia data

Linda Usai (consigliera di centro destra), ma «per avere maggiori garanzie» rapporti anche con il candidato sindaco del partito opposto Claudio Castello, «lasciandogli poi intende-

re di essersi adoperato per la sua vittoria prima e dopo la consultazione». E infatti il 12 giugno 2017, alla vigilia del ballottaggio, Giuseppe Vazzana, contattato da Castello, gli dice: «Adesso devi vincere Pino», mentre il 23 giugno alla figlia spiega: «Doria se dovesse vincere, noi ce l'abbiamo, a posto. Se escono loro, noi abbiamo fatto bingo, la nostra vita cambia», e la figlia: «Eh lo so, è tutto migliore», e lui: «Diventa un gioco». Quando però il risultato assegna la vittoria a Castello, Vazzana cambia casacca, e gli dice: «Ci abbiamo creduto tutti», lasciandogli intendere di avergli sempre dato pieno sostegno. Non è da meno il fratello Franco che, oltre ai guai per rilanciare il ristorante di Belmonte in crisi per la chiusura del Santuario, il 24 maggio 2018 è alle prese con la tassa rifiuti. Alla sua convivente racconta: «Se ti dico una cosa non ci credi, indovina di chi è amico il sindaco di Valperga? amico, amico, amico?». Gabriele Francisca è amico di suo fratello, Giuseppe. E dunque: «La spazzatura siamo passati da 30 mila a 8 mila, tanto per cominciare!».

la Repubblica Venerdì, 7 maggio 2021

pagina 5

La replica

Tiraboschi: «Quei soggetti mi sono estranei»

«Apprendo di essere stata vittima di un tentativo di avvicinamento da parte di soggetti a me estranei e poi finiti nella suddetta inchiesta con i quali mai ho avuto a che fare»: così la senatrice di Forza Italia Virginia Tiraboschi replica al fatto che il suo nome «sarebbe stato



▲ Senato Virginia Tiraboschi

tirato in ballo nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte infiltrazioni della 'ndrangheta di Volpiano» dato che i Vazzana si erano adoperati per organizzarle un aperitivo elettorale nel loro hotel di Settimo, poi sfumato. Né lei né altri politici (le intercettazioni tirano in ballo anche i nomi di Salvatore Gallo e del figlio Raffaele capogruppo del Pd per l'interessamento a rilanciare il sito di Belmonte), sono indagati e, secondo gli investigatori, coinvolti in fatti

penalmente rilevanti, come chiaramente scritto su Repubblica. «Non c'è alcun procedimento a mio carico essendo totalmente estranea ai fatti», ribadisce ancora la senatrice.